

1.° il socialismo si sperimenta?

2.° può il nostro governo, ultraborghese, favorirne lo sperimento?

3.° è l'Africa la plaga a ciò idonea?

tre domande che mi lasciano perplesso e alle quali sarei tentato di rispondere negativamente.

« A me non pare che il socialismo sia sperimentabile. Esso *si fa*, non *si prova*. L'economia patriarcale, quella a schiavi od a servi, il feudalismo, il cristianesimo, la rivoluzione francese e il regno della borghesia, avvennero, non si sperimentarono. Avvennero e vennero alla loro ora, quando essi non potevano non essere, e quel che prima era non poteva essere più. Forzare l'evoluzione, cancellare un periodo economico, saltare a piè pari dalla tribù africana al collettivismo sembrami un sogno. Ammetto che i paesi nuovi possano percorrere certi stadii più rapidamente, ma tratti a rimorchio dai paesi civili, non già precorrendoli. E' la solita questione delle colonie socialiste. Noi l'abbiamo discussa più volte, quando Giovanni Rossi — un socialista di nobilissimo e tenacissimo animo e d'infinita fede — ci propose di cooperare a una specie di colonia socialista, prima in Italia, poi in America.

« Il primo tentativo si sminuì (non vorrei dire aborti) nella cooperativa agricola di Cittadella, in quel di Cremona; ora lo si ritenta in America, e staremo a vedere. Ma noi (e voglio dire io e molti altri che se ne occuparono) crediamo che il tentativo — come tentativo socialista — deve fallire, perchè uno sperimento di socialismo isolato è un assurdo economico, perchè l'ambiente esterno lo asfissierà, e — se riuscisse — non concluderebbe lo stesso. Sarebbe il frutto isolato della tenacia e della fede di un uomo o di pochi uomini, un fenomeno di serra calda — null'altro. Notevole, tutt'al più, pel movente suo, e per gli aiuti che la fiorente colonia potrebbe poi dare alla propaganda.

« Ma in America vi sono plaghe relativamente libere — l'iniziativa individuale può avervi un grande valore. In Africa dovremmo tutto attendere dallo Stato — ossia dal governo — da Crispi, da Donna Lina, dai banchieri, dagli innumerevoli mantenuti della Camera. Nè io nè voi ci andremo personalmente, e, andandoci, saremmo mandati via come Mercatelli e Scarfoglio — e a miglior ragione. Se non lo fossimo, o se altri facesse coi nostri criterii, nella direzione da noi vagheggiata, sarebbe probabilmente un *fiasco*. In quella terra così poco remuneratrice, fra quelle infinite difficoltà di clima, e di popolazione e di barbarie, la tenera pianticella socialista sarebbe tosto inaridita. A me non pare — sempre giudicando, così, a occhio e croce — che vi possa esistere al mondo plaga meno socialistizzabile di quella. E l'insuccesso, mentre, al pari del successo, non proverebbe gran che — sarebbe pur sempre un'arme formidabile in mano alla innumerevole torma degli avversarii ignoranti od interessati.

« Può essere ch'io m'inganni — o meglio ch'io non abbia bene afferrato il concetto Vostro; ma, se esso è indeterminato per me, lo sarà molto più per il gran pubblico. Questo potrà

insorgere contro un *carrozzino* che sia dimostrato; ma finchè non abbia capito il socialismo in Europa, non capirà — anzi, molto meno — il socialismo in Africa. E quando avesse inteso quello, avremmo già tanto da farvi attorno nel nostro paese, che ci si svoglierebbe dal pensare a realizzarlo nell'Eritrea.

« Con tutto ciò, io non nego in modo assoluto che qualcheduno, nel senso da Voi indicato, possa farsi o tentarsi. Servisse anche soltanto come di buon pretesto a gettare nella discussione le nostre idee e a muovervi attorno gli animi e le menti, sarebbe tanto di guadagnato. Ma un'agitazione non può esser fatta che per un'idea concreta e, quanto a me, ripeto, non saprei come concretare sufficientemente la vostra.

« Io non potrei, ora, parlarne che nella cerchia, molto angusta, della *Lega socialista*. Non Vi dissimulo che è poca cosa. Come *Lega*, siamo neonati e non forti. L'ambiente è ancor refrattario. Le forze latenti vi sono, ma sono tuttora troppo latenti. Io penso altresì che una *Lega socialista*, nel grande senso della parola, sia prematura — direi anzi prepostera — come lo sarebbe, e più ancora, la *Lega per la terra libera* del Loria. *Prima* deve progredire la cosciente organizzazione operaia e dei lavoratori dei campi. *Poi*, il socialismo borghese, o meglio dei borghesi protestanti, potrà anch'esso prendere piede. Per ora (parlo, pur troppo, dell'Italia) siamo destinati a rimanere un certo numero di individui isolati, che, quando si radunano, riescono a fare, e non sempre bene anche quella, un po' d'accademia.

« Io stesso, che ho poco tempo per gli studii e non sono un valore, pure — nelle adunanze — mi sento diminuito.

« E' perciò che il mio *delenda Carthago* è sempre il Partito Operaio. Le questioni di collettivisti, di anarchici ecc. mi sembrano un perditempo. E temo che ogni sforzo non diretto a organizzare, qui, i proletarii, si risolva, oggi come oggi, in uno sperpero di energie e quasi in un tradimento.

« Non so se questa mia Vi svoglierà dal continuare meco ogni relazione. Avrei ottenuto il risultato opposto al mio desiderio. Ho desiderato non sembrarvi apata e scortese, perchè è grande la simpatia che il vostro ingegno mi ispira e non dispero di potervi essere, quando chesia, aiutatore e seguace in un lavoro comune.

« Vi stringo la mano con affetto.

Vostro

FILIPPO TURATI »

Stralciamo ora dalla risposta Labriola:

Roma, li 24 Marzo 1890.

« La mia lettera pubblicata nel *Risveglio* è indeterminata, perchè io *la volli fare così*. Era diretta al Baccarini: e per ciò la tesi socialista doveva essere presentata nella *figura retorica della insinuazione*.

« Detto questo, non ho bisogno di aggiungere, che io non credo punto alla capacità dello Stato borghese di risolvere un solo dei problemi sociali secondo gli intendimenti nostri. Ma perchè questa persuasione divenga una forza della co-